

Il cristiano non è un povero idiota

Altro che religione dei no e dei divieti. Parlando al convegno della diocesi di Roma, in San Giovanni in Laterano, il Papa ha detto che «la fede e l'etica cristiana non vogliono soffocare, ma rendere sano, forte e davvero libero l'amore: proprio questo è il senso dei dieci Comandamenti, che non sono una serie di "no", ma un grande "sì all'amore e alla vita».

L'affermazione coglie il punto focale, controverso, del rapporto tra cristianesimo e modernità.

Nel corso degli ultimi 150 anni l'accusa che la cultura moderna Nietzsche in primis ha rivolto al cristianesimo è proprio quella di una religione moralistica e negativa. Ma Ratzinger ha ribaltato la prospettiva: l'amore cristiano nasce da una gratitudine, non da un dovere. È un «affermativo» che viene prima di tutto

P

arlando al convegno della diocesi di Roma, in San Giovanni in Laterano, Benedetto XVI ha detto: "La fede e l'etica cristiana non vogliono soffocare, ma rendere sano, forte e davvero libero l'amore: proprio questo è il senso dei dieci Comandamenti, che non sono una serie di no, ma un grande sì all'amore e alla vita". È un'affermazione non meramente edificante ma che coglie il vero punto focale, controverso, del rapporto tra cristianesimo e modernità. Nel corso degli ultimi 150 anni l'accusa che la cultura moderna ha portato al cristianesimo è di tipo psicologico.

La fede cristiana viene rifiutata non in quanto dottrina falsa ma come posizione che rende lo spirito malato, infermo. Il cristianesimo rappresenterebbe una malattia spirituale, una patologia in un organismo altrimenti sano, una debilitazione di energie private di ogni forza. Nietzsche, com'è noto, è il principale artefice di tale critica, colui che ne ha fatto il perno di tutta la sua incessante demolizione del cristianesimo. La rivoluzione cristiana ha abbassato i potenti e innalzato gli umili. Ciò significa, nella vulgata niciana, che ha indebolito i migliori, livellato l'uomo al gradino più basso, tolto vigore alle virtù eroiche e virili dei pagani. Nel rovesciamento dei valori antichi la malattia trionfa sulla sanità. "Il cristianesimo - scrive Nietzsche - ha la necessità della malattia, pressappoco allo stesso modo in cui per la grecità è necessaria una sovrabbondante salute - rendere malati è la vera riposta intenzionale dell'intero sistema procedurale salvifico proprio della Chiesa. [...] Il cristianesimo si contrappone altresì a ogni ben riuscita conformazione intellettuale - esso può utilizzare soltanto la ragione malata in quanto ragione cristiana; prende posizione per tutto quanto è idiota, pronuncia la sua maledizione contro lo spirito, contro la superbia dello spirito sano" (*L'Anticristo*).

Il cristiano, al pari del principe Myskin, protagonista del romanzo di Dostoevskij, è un "idiota". Uno che rinuncia alla vita, che chiama buono ciò che rende malati e cattivo ciò che rende sani. Il cristianesimo è una posizione innaturale, contro-natura, in antitesi al naturalismo antico, pagano e solare. L'accusa di Nietzsche, che si iscrive nel filone del neoclassicismo tedesco da Goethe a Walter Otto, non meriterebbe di essere ripresa se non evidenziasse il pregiudizio che sta dietro tanta parte della cultura "laica". Il laicismo si fonda, in larga misura, non tanto su solide ragioni teoriche quanto sulla persuasione psicologica della non adeguatezza "umana" del cristianesimo. La posizione cristiana è avvertita, da una parte della cultura moderna, come "ristretta", oppressiva. Essere cristiani non è un completamento di umanità, ma una sua diminuzione. È questa persuasione che trattiene molti giovani dall'avvicinarsi alla Chiesa. Potremmo osservare come una convinzione simile si abbia, spesso, anche all'interno della Chiesa. Per molti cristiani l'impressione, deludente, di non essere adeguati alla modernità, di essere come tagliati fuori dalle opportunità, dalle mode, dalle ideologie correnti, si traduce in un "complesso d'inferiorità" che prelude ad un desiderio di legittimazione: non essere diversi dagli altri, essere come gli altri. Un desiderio che conferma, a suo modo, l'interpretazione di Nietzsche. Se i cristiani medesimi si autocomprendono come non pienamente realizzati, sul piano umano, allora l'accusa dell'ateo moderno risulta del tutto giustificata: il cristianesimo non è la pienezza dell'uomo ma la sua umiliazione.

L'affermazione di Benedetto XVI corregge questa prospettiva: la fede è ciò che rende sano, forte, libero l'umano. È un'affermazione che risponde, consapevolmente, a Nietzsche e all'ateismo moderno. Essa risponde, altresì, anche a quelle posizioni che, presenti nella Chiesa, hanno in qualche modo reso se non giustificate quanto meno comprensibili le reazioni laiche. Posizioni per le quali il cristianesimo risiede essenzialmente in asserzioni negative, in una sottrazione, in un'ascesi senza gioia, in un soprannaturale nemico della natura. Il cristianesimo moralistico degli ultimi secoli è un cristianesimo "naturalistico", ridotto all'osservanza delle "regole". Per esso, scriveva Emmanuel Mounier ne *L'avventura cristiana*, "invece di essere lanciato fin dall'inizio nelle prospettive complete dell'amore, il giovane cristiano viene anzitutto sottoposto, otto volte su dieci, a una iniezione massiccia di *moralina*, e la prima parola di questa tattica moralistica è la diffidenza, la repressione: la diffidenza contro l'istinto e la lotta contro le passioni. Il primo sentimento che viene inculcato a colui che dovrebbe diventare un esempio di salute morale e un appassionato dell'infinito, è la paura della forza che deve servire di fondamento al suo slancio individuale". Il risultato è la galleria dei religiosi moderni che, in mezzo a significative eccezioni - si pensi a Filippo Neri o a Giovanni Bosco - sono segnati non dall'allegria ma dalla tristezza. Con ciò viene a mancare qualcosa.

La vita cristiana, priva di attrattiva, diviene un luogo di resistenza, di "reattività". È determinata da un negativo, non primariamente da una positività. Il cristianesimo scivola lungo la china del risentimento, dell'insoddisfazione. Diviene la soluzione per chi è anziano; per chi è giovane permane la sensazione, con il passare degli anni, di aver perso delle opportunità, di aver goduto meno. A tutto ciò, sul piano di un cristianesimo moralistico, non vi è alternativa. Né si può pensare che la via d'uscita stia in una religiosità "edonistica", estetica, post-moderna. La riduzione teatrale della fede, fatta di un giovanilismo giullaresco, è semplicemente patetica. Ciò che rende vere le parole del Papa è l'educazione ad un affermativo che viene prima di tutto. Questo affermativo, Gesù Cristo, se riconosciuto è Colui che permette di valorizzare l'integralità dell'esistenza, dello spazio e del tempo. Colui che consente di restituire senso ai frammenti perduti della vita, all'assurdità della morte. Il cristianesimo diviene l'introduzione alla realtà totale, principio di un'esperienza di verifica della corrispondenza tra il Mistero, incontrato nel suo aspetto umano, e le esigenze più profonde del proprio animo. In questa verifica l'uomo può misurare l'incremento di umanità, gioia, pazienza, tenerezza, forza, che gli è data. Un incremento, per il quale l'attrattiva cristiana è più potente di quella del mondo, che motiva l'affezione a Colui che è fonte della gioia. L'amore cristiano nasce da una gratitudine, non da un dovere. È l'amore che sorge nell'esperienza di un cambiamento. Un cristianesimo che parte dal "no" non può rispondere alla provocazione moderna. Solo l'esperienza del soprannaturale può farlo.

Massimo Borghesi